

# Commenti

## Perché a Genova la verità è sempre di 2° grado?

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma il condannato ieri è stato difeso e invitato a restare al suo posto da due ministri della Repubblica, quello degli Interni e quello della Giustizia. Si badi bene: le dimissioni non rappresenterebbero un'ammissione di colpevolezza. Solo la Cassazione potrà dire una parola definitiva su questo ramo dell'inchiesta sulla sciagurata irruzione di polizia alla scuola Diaz al G8 di Genova del 2001. Tanto più che - non è superfluo ricordarlo - De Gennaro è stato assolto in primo grado per lo stesso reato.

Ma questo non è un paese normale, e questo processo è diventato un processo politico. E proprio questo è il problema con cui fare i conti: la discrepanza tra giudizio di primo e di secondo grado. Fossimo negli Stati Uniti, non avremmo oggi di che dibattere: nel sistema giudiziario americano solo la difesa può fare appello in caso di condanna, mentre l'accusa ha un solo colpo da sparare. Se va a vuoto quello, un cittadino ha diritto a non essere riprocessato. L'opinione che questa procedura sia più rispettosa delle garanzie degli imputati e della terzietà del giudizio è rafforzata proprio dalle vicende processuali relative al G8 di Genova. L'appello ha infatti ribaltato tutte le sentenze di primo grado dei processi sui fatti del 2001: prima la caserma di Bolzaneto, poi la scuola Diaz, ora De Gennaro.

Certo, questa eventualità è prevista dalla nostra procedura penale. Viene però da chiedersi come sia possibile che tre processi su tre abbiano seguito il medesimo corso passando dal giudizio di primo grado a quello dell'appello, e in sostanza senza che siano emesse in corso di dibattimento prove o nuovi elementi atti a cambiare il quadro. Inevitabile il sospetto che sia stato un criterio "politico" a ispirare o le assoluzioni prima o le condanne poi.

## Se anche Bertolino diventa un martire Rai

Su Raitre la domenica sera non ci sarà più Enrico Bertolino con *Glob*, ma Gene Gnocchi con un nuovo programma. Il comico milanese intervistato dal *Fatto Quotidiano* si stupisce della sostituzione perché lo «fanno fuori dopo quattro anni di successi». E allude anche al fatto che a mandarlo via contribuisce il suo scarso berlusconismo, la circostanza che «anche il ministro Bondi mi critica», e l'ostilità di Mauro Masi, direttore generale della Rai.

Insomma, Bertolino eroe dell'antiberlusconismo rischia di essere un po' troppo, e del resto lui stesso ammette che una pausa gli farà bene. La verità è che la Rai è sempre più un concentrato di rigidità, di corporativismi, egoismi, rivendicazioni di ruolo e di inamovibilità. Certo, lo zelo di chi si considera più berlusconiano di Berlusconi dà una mano ai poco credibili resistenti che per non lasciare un minimo del loro spazio si travestono da perseguitati. Però è proprio il tessuto culturale dell'azienda a sembrare irraggiungibile ai tempi dell'uomo flessibile. Dopo i casi di reintegro di Michele Santoro e Matteo Ruffini, scoppia la vertenza a catena intorno al posto di corrispondente Rai da Londra. Quando Antonio Caprarica lasciò la direzione del Gr ad Antonio Preziosi chiese e ottenne di tornare a Londra al posto di Giovanni Masotti il cui rientro in Italia era previsto per l'inizio dell'anno. Ma l'azienda non ha comunicato a Masotti l'ordine di rientro. Così Masotti ha detto che la mancata comunicazione equivale a una conferma biennale (chissà perché biennale). A questo punto Caprarica ha deciso di fare causa all'azienda dicendo: se non non c'è Londra, ridatemi il Gr. Il che sarebbe un problema per Preziosi, e anche un'opportunità per un'altra causa.

La conseguenza di questo valzerino di rivendicazioni è una sostanziale immobilità e l'impossibilità di esercitare la linea di comando. Ogni decisione dei capi è soggetta al vaglio della magistratura, ogni giudizio professionale diventa materia di rappresaglia legale. Il risultato è la resistenza a qualunque novità.

### ANGOSCE QUOTIDIANE

Dai titoli di prima pagina di Repubblica di ieri: Doppio shock il crollo della Spagna e l'ernia di Buffon, Ciampi autoritratto di un servitore della Repubblica, la buona democrazia e il pericolo delle oligarchie, la Ue dichiara guerra al mito della Nutella, la Lega abolisce le nubi nasce il meteo federalista, Appalti gonfiati per pagare la casa di Scajola, Spatuzza e il sasso in bocca, Tensione fra Cgil e Fiom, Gli intercettati? Sono solo 26 mila, legge-bavaglio, Berlusconi frena, la forza della verità. Percentuale angosce: 11/13.



PAPEROGA



MAMBO

DI PEPPINO CALDAROLA

## La Nazionale autoctona di Lippi

Talune forze della sinistra politica e sindacale non perdono occasione per "avvelenare i pozzi" non solo delle relazioni industriali ma dello stesso vivere civile. La vertenza dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco è purtroppo un ulteriore esempio di un'attitudine ad abusare delle parole: un vizio a cui una certa parte della sinistra non riesce a rinunciare anche quando le parole rischiano di trasformarsi in piombo fuso.

È sufficiente scorrere i giornali "amici" della Fiom in questi ultimi giorni. Con riferimento all'accordo sottoscritto dalle altre federazioni di categoria e respinto dalla Fiom si è scritto e detto di tutto, con una violenza verbale colpevole e irresponsabile, perché il reato di "procurato allarme" vale, almeno sul piano morale, anche nei comportamenti collettivi. Eppure si è parlato di ripristino della schiavitù, di norme costituzionali, di ricatto, di violazione dello Statuto dei lavoratori e di quant'altro potesse fare terra bruciata intorno a un'operazione di politica industriale assolutamente innovativa nel Mezzogiorno. Ma non basta: con il solito approccio dietrologico, vengono ipotizzati veri e propri disegni criminali di cui la Fiat sarebbe protagonista mentre i mandanti andrebbero cercati tra coloro - ben noti - che propongono di modificare l'articolo 41 della Costitu-

Finora questi campionati del mondo di calcio sono di una noia infernale. Non sono mancate le sorprese, le sconfitte inaspettate, ma non c'è l'evento, cioè la squadra che entusiasma, il campione che fa stupire il mondo. Il Mondiale sudafricano è pieno di retorica ma non dà spettacolo. L'unica curiosità viene dalla composizione mista delle squadre principali. La vera novità, infatti, è che le squadre nazionali, soprattutto quelle europee, sono piene di calciatori che vengono dalla storia dell'emigrazione. La Svizzera ha battuto la Spagna con un capoverdiano, la Germania, che finora ha fatto vedere il calcio più divertente, è piena di giovani figli di lavoratori che vengono da lontano. L'Europa mostra un volto migliore quando la si guarda con

gli occhi del calcio. Il melting pot prevale in Francia e in Inghilterra. Ci sono danesi con la faccia scura e algerini che giocano per la squadra africana ma vivono in Francia. L'unica eccezione è l'Italia, rigorosamente bianca e autoctona. Se non fosse per Camoranesi sembrerebbe un Paese che da decenni ha chiuso le frontiere. Lippi non si è accorto di Balo-telli e neppure di tanti giovani talenti che militano nel nostro calcio e che sono italiani di prima o seconda generazione. Viene fuori l'immagine di un Paese conservatore, chiuso in se stesso. Anni fa avevamo fatto il contrario con quel fenomeno esagerato che portò in maglia azzurra alcuni dei migliori "oriundi" del calcio mondiale. Oggi sembra un estraneo persino uno che è nato a Bari.

## Fiat cerca solo di rendere "produttiva" Pomigliano

DI GIULIANO CAZZOLA

zione e di liberare le imprese dai vincoli della burocrazia.

Fino a che punto può essere consentito di deformare così la realtà e di fomentare odio? Fino a che punto la proposta di Sergio Marchionne può essere presentata come un volgare diktat del solito "padrone delle ferriere" che approfitta delle criticità sociali ed economiche di quell'area?

Stiamo, per favore, ai fatti. Per ragioni sue (forse c'è anche un pizzico di patriottismo o più probabilmente il gruppo sente il dovere di saldare qualche debito verso il Paese), rispondenti a esigenze di allocazione dei propri impianti in zone strategiche del mercato mondiale, la Fiat ha deciso di ri-localizzare produzioni ora svolte in Polonia (dove i lavoratori non scioperano dal 1992) nello stabilimento campano, con una dote cospicua di 700 milioni di euro di investimenti. Ne consegue - per inciso - che gli opifici polacchi chiuderanno, nonostante che, per aprirli, la Fiat abbia ricevuto finanziamenti pubblici. A Pomigliano d'Arco, però, ci sono delle anomalie, triste eredità di quando lo stabilimento ap-

parteneva alle Partecipazioni statali con tutto il carico di improduttività e di clientelismo di quello "status" parapubblico. Di quell'unità produttiva (si fa per dire) si raccontano - senza smentite, anzi con un certo compiacimento - episodi e prassi diffuse e radicate di assenteismo e di accanita micro-conflittualità, che il management - per difendere le nuove prospettive dello stabilimento - vorrebbe ricondurre a una nor-



malità fisiologica, attraverso la collaborazione dei sindacati, associati in una commissione paritetica con il compito di affrontare e contrastare comportamenti anomali dei lavoratori, mediante sanzioni individuali e collettive. Dove sta in tutto ciò la violazione

delle leggi e dei diritti?

In questi giorni si sono sentiti ragionamenti che lasciano di stucco. I dipendenti di cui si parla hanno sicuramente il diritto di avvalersi dei permessi retribuiti per recarsi a costituire i seggi elettorali. Ma è tollerabile che, a ogni consultazione (e in occasione dei campionati di calcio), venga a mancare il 40% della forza lavoro? È questo il modo di portare, come si diceva una volta, "la Costituzione in fabbrica"?

Ma non basta. La stessa Fiom si vanta di essere disponibile alla nuova turnazione finalizzata alla massima saturazione degli impianti. Bene. Nello stesso tempo, però, sbraita perché a suo avviso non può essere negato ai lavoratori (ecco dove sta l'attentato al diritto di sciopero!) di astenersi dal lavoro se comandati a turni non graditi.

Concludendo, Sergio Marchionne è il primo a stupirsi quando gli attribuiscono un disegno strategico di trasformazione delle relazioni industriali. Vuole solo risolvere alcuni problemi pratici che si presentano lì a Pomigliano. E se il circo Barnum dell'azienda Italia non riuscisse a determinare un quadro adeguato di garanzie? A questo punto la Fiat dovrebbe compiere un atto di patriottismo vero: rimanere in Polonia. Un Paese nelle mani di Maurizio Landini e di Giorgio Cremaschi meriterebbe una lezione.

## Sulle comunità montane Treu sbaglia di grosso

Stato è passato da 180 milioni a 0 (zero) euro, in cui il personale politico delle medesime è stato tagliato del 60% e in cui le indennità - prima dell'attuale manovra che le ha azzerate - era diminuita del 70%. Unico caso in Italia di esempio di autoriforma della classe politica!



Pertanto, se il Paese ha bisogno di mettere in campo cambiamenti radicali e non ulteriori misure tampone, occor-

re cominciare a guardare altrove, e a incidere proporzionalmente a quanto ogni livello di governo incide sulla spesa pubblica complessiva. Altrimenti ogni manovra finanziaria si trasformerà in una roulette russa, in cui qualcuno ci lascia le penne, molti riescono a farla franca e il potere si consolida sempre più nelle mani di pochi.

E qui viene la considerazione politica. Se essere riformisti significa sempre applicare la logica del "più uno" rispetto al dato ideologico altrui, non credo che ne verremo più fuori. Già ai tempi della Finanziaria del governo Prodi, con le iniziative del ministro Lanzillotta, il centrosinistra lavorò su un impianto culturale e politico finalizzato a recidere le proprie radici e il proprio substrato politico. I risultati si sono visti. Se invece di tornare a fare il

mestiere della sinistra, che dovrebbe essere quello di stare dalla parte dei più deboli e degli esclusi in maniera moderna e non arcaica, inseguiamo la destra nei suoi ideologici terreni di caccia (dall'eliminazione dei corpi intermedi all'esaltazione del dio mercato), spazio per il Pd il futuro ce ne sarà sempre meno.

Treu ha concluso il suo pezzo facendo appello alla necessità di combattere "i pregiudizi culturali". Sono perfettamente d'accordo, perché sul tema degli enti locali in questi anni di pregiudizi culturali (quasi sempre molto interessanti e diffusi ad usum delphini) se ne sono diffusi a piene mani.

E intanto sui territori chiudono farmacie, scuole, ospedali, fabbriche. Lo Stato arretra, il mercato non avanza ma colonizza e i cittadini pagano con maggiori esclusioni, maggiori povertà, minori opportunità e minori diritti. E se ripartissimo proprio da qui per dire - e fare - qualcosa di (centro)sinistra?

ENRICO BORGHI